

Oggi a Milano i funerali L'Università Cattolica piange Fausto Colombo studioso dei media

Addio al sociologo e massmediologo Fausto Colombo, studioso dei media e della cultura popolare. Era nato a Milano il 16 aprile 1955, malato da tempo, si è spento a Monza il 14 gennaio; i funerali si tengono stamattina, alle 11, nella basilica di Sant'Ambrogio a Milano. L'annuncio della scomparsa è stato dato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove Colombo è stato professore, tra i primi a occuparsi del legame

fra digitalizzazione e trasformazioni sociali. Era stato allievo del massmediologo Gianfranco Bettetini, sempre alla Cattolica di Milano, dove poi aveva insegnato Teoria e tecnica dei media nelle facoltà di Lettere e Filosofia prima e poi di Scienze politiche e sociali. Sempre all'Università Cattolica Colombo ha diretto il dipartimento di Scienze delle Comunicazioni e dello Spettacolo e il master in Comunicazione,



Fausto Colombo, aveva 69 anni

marketing digitale e pubblicità interattiva. Negli ultimi anni aveva messo la sua competenza al servizio dell'ateneo con attività di comunicazione e promozione dell'immagine dell'università. Aveva collaborato con diversi atenei europei (Grenoble, Lione, Parigi). Ha ideato il Centro di ricerca sui media e la comunicazione dell'Università Cattolica (OssCom) da lui diretto per diciotto anni.

Il saggio Antonio Preziosi (San Paolo)

Diplomazia e oltre Il rapporto Italia-Santa Sede

di Paolo Conti

«La presenza cristiana fa parte del nostro Dna di italiani. Certamente è calata la frequenza religiosa, non c'è più l'unità politica dei cattolici, molte cose sono cambiate nel tempo ma temi come la centralità della persona, la libertà, la pace, i principi nel cristianesimo, appartengono all'identità italiana». Antonio Tajani, vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri, ha appena citato Benedetto Croce («perché non possiamo non dirci "cristiani"») per commentare accanto al cardinale di Bologna Matteo Zuppi, presidente della Cei-Conferenza episcopale italiana, il nuovo libro del direttore del Tg2 Antonio Preziosi *Linea segreta - I retroscena da Stato e Vaticano*, edito da San Paolo (pagine 320, € 20) e dedicato alla storia dei rapporti tra Repubblica italiana e Santa Sede da Alcide De Gasperi a Giorgia Meloni. Tajani e Zuppi si confrontano in una sede significativa, l'ambasciata italiana presso la Santa Sede nello storico palazzo Borromeo a Roma: introduce l'ambasciatore Francesco Di Nitto, coordina la direttrice di Isoradio Alessandra Ferraro. Un'occasione per fare il

punto, nell'anno del Giubileo, sugli attuali rapporti Italia-Vaticano guardando alla storia. Zuppi definisce la Cei «un terzo scomodo» perché, spiega, «il canale di comunicazione della Repubblica italiana è con la Segreteria di Stato». E sottolinea come la capacità di dialogo tra le parti sia andata «sempre al di là delle istituzioni e abbia riguardato molto l'aspetto umano. Penso alla passione di Sandro Pertini per Giovanni Paolo II o Franca Ciampi che invitava Wojtyła a "non strapazzarsi", col Papa che non capiva bene l'espressione». Il cardinale poi sottolinea la «comprensione e la collaborazione istintiva tra la diplomazia italiana e quella vaticana» e ricorda anche «il celebre discorso di Papa Paolo VI alle Nazioni Unite pronunciato nell'ottobre 1965 sotto la presidenza di turno dell'assemblea di Amintore Fanfani, una riflessione sull'Europa, sulla sua identità, quindi anche sull'Italia che andrebbe riletto per la sua grandissima attualità».

Per Tajani è significativo che la prima presenza di un Papa a un G7 «sia avvenuta con Francesco nel giugno scorso in Puglia sotto la presidenza italiana. La posizione del nostro Paese, in campo internazionale e guardando a Medio Oriente, Africa, Ucraina, è sempre legata alla prospettiva della pace ed è dunque identica alla posizione della Santa Sede». Il ministro degli Esteri riparla di Europa: «Noi senza Europa saremmo irrilevanti rispetto a interlocutori come Stati Uniti, Cina, Russia. Ma l'Europa non può essere solo regole e mercato. Occorre guardare alla sua anima, alle sue radici cristiane. Perché senza anima l'Europa crolla». Zuppi sostiene che la storia contenuta nel libro di Preziosi è ovviamente «destinata a continuare, anche nella necessaria dialettica. Ci sono le radici profondamente cristiane dell'Italia, c'è un umanesimo italiano ed europeo che non è mai un fatto privato, c'è il tema della pace e della visione universale che accomuna la Chiesa e l'Italia».

Nelle sale strapiene dell'ambasciata un parterre conseguente al tema del libro: esponenti della curia romana, Gianni Letta, pezzi di storia della diplomazia italiana come l'ambasciatore Riccardo Sessa, Giovanni Maria Flick, il cardinale decano Giovanni Battista Re.



Antonio Preziosi (1967), direttore del Tg2

Scrittore



Lo scrittore tedesco Michael Krüger (nella foto) è nato a Wittendorf, Germania, nel 1943. Vincitore del Premio Internazionale Nonino 2025, tra i suoi libri più recenti tradotti in italiano *Il dio dietro la finestra* (La nave di Teseo, 2024)

Quest'anno, il Nonino festeggia la sua 50ª edizione e premia anche Dominique de Villepin, Germaine Acogny e Ben Little

La cerimonia di premiazione sarà sabato 25 gennaio (alle ore 11) nella sede delle Distillerie Nonino a Ronchi di Percoto (Udine)

Maestri Nelle sue parole la percezione del mutamento. Ritratto dell'autore tedesco premiato dal Nonino

Nella poesia di Michael Krüger il nostro viaggio di sola andata

di Claudio Magris

Einmal einfach, solo andata dice il titolo; non c'è biglietto di ritorno per le poesie di Michael Krüger, uno dei grandi poeti, certo non solo della Germania. Un poeta forte e intenso, discreto e perplesso dinanzi alla vita e ancor di più alla Storia, che sembra talora lasciarci a terra prima di partire. È difficile dire se il poeta sia meno pronto degli altri a salire sul treno o il più incerto. In un'altra raccolta, *Di notte fra gli alberi*, splendidamente tradotta da Luigi Forte, la Storia si lascia alle spalle l'uomo, sorpassato dalla sua velocità, che riesce a vedere soltanto le sue luci posteriori, perché la realtà lo lascia sempre più indietro e lontano.

Senza pathos né paura ma con perplessità Michael Krüger sembra avvertire la trasformazione del mondo come una mutazione della specie, anche se talora nascosta sotto gli addobbi di un albero di Natale, che rallentano la percezione del mutamento, di una Storia divenuta altra. L'io, nell'opera di Krüger, non chiude gli occhi, ma cerca di guardare da un'altra parte. *Spostare l'ora*, come dice il titolo di un'altra raccolta, potrebbe essere un altro modo di prendere tempo.

Siamo amici da tanti anni, dal mio primo corso di insegnamento a Monaco, e la nostra amicizia è divenuta sempre più viva. Anni di amicizia, di collaborazione, di giocosa frequentazione. Riviste, libri, la festa annuale a Monaco della casa editrice Hanser, riunioni e serate in cui s'incontravano Elias Canetti o Max Frisch, i tuffi nel vicino lago di Starnberg, in cui era a suo tempo morto Ludwig, il folle re di Baviera.

Nelle poesie di Krüger l'io lirico non è né nostalgico né polemico; forse non recrimina



CHIHARU SHOTA, «ACCUMULATION-SEARCHING FOR DESTINATION», AL GRAND PALAIS DI PARIGI (AFP)

ma non nasconde un'asciutta stanchezza. La ruota del tempo gira veloce, ma la sua poesia — che sfiora, senza averne l'aria, le cose minime e quelle essenziali, il tempo, la morale, la solitudine — vive in questo fuggevole spazio tra il mondo e la sua percezione, tra la memoria e il suo svanire. Krüger è maestro in alcune metafore possenti, le mosche che ron-

zano sulla lastra incidendo canzoni funebri o lo specchio che sa più cose su chi vi si riflette di quante ne sappia quest'ultimo ossia l'autore.

La poesia di Krüger coglie la transizione che stiamo vivendo nel nostro viaggio di sola andata con un solo bagaglio ancora tradizionale di sentimenti, valori, cultura, ma un bagaglio che le scosse

della vettura sbalzano facendo cadere dal finestrino tante cose sconquassate di cui però avremmo ancora bisogno, sentimenti e visioni del mondo fuori uso o quasi, come telefoni vecchio stampo.

Krüger è alieno da ogni pathos nostalgico o apocalittico; ha un acuto senso della realtà, da protagonista che vorrebbe apparire un tranquillo spettatore. Ha scritto anche incisivi romanzi — cito solo *Perché Pechino*, *Il ritorno di Himmelfarb*, *La violoncellista*, i bellissimi racconti del *Dio dietro la finestra*. È un punto di riferimento nel dibattito culturale. Sino a pochi anni fa ha diretto genialmente la casa editrice Hanser di gloriosa tradizione, portandola a un ruolo di primo piano. Nonostante la confidenza fra noi, non gli ho mai chiesto a quale dei suoi personaggi vorrebbe o temerebbe di assomigliare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 4 febbraio

Torna Pordenonescrive

«Come un romanzo» è il tema dell'edizione 2025, la 16ª, di Pordenonescrive, la scuola di scrittura creativa di Pordenonelegge. Dal 4 febbraio al 6 marzo tre scrittrici bestseller — Federica Manzoni, Francesca Giannone e Stefania Auci — affiancheranno in cattedra Alberto Garlini, ideatore e curatore della Scuola, e Gian Mario Villalta, direttore artistico del festival. Il corso (18 ore fra lezioni frontali e laboratori) sarà fruibile su piattaforma digitale. Obiettivo, «appropriarsi del proprio stile e della propria voce nella impostazione di un romanzo». Iscrizioni fino al 24 gennaio su pordenonelegge.it.

Fotografia Allo Spaziotemporaneo di Milano i lavori dell'artista realizzati a Roma e altre città tra 1996 e 2000

Porte aperte su altri mondi: gli scatti di Alison Harris

L'evento

Chiavi smarrite: appunti fotografici è la mostra della fotografa franco-americana Alison Harris che si tiene allo Spaziotemporaneo di Milano fino al 1º febbraio (via Solferino 56; martedì-sabato e su appuntamento)

Un dettaglio della Fontana dei fiumi del Bernini in piazza Navona, a Roma; una cabina telefonica, di fronte a un'edicola, dove qualcuno ha appeso una bacheca in cui conservare le «chiavi smarrite». Gli scatti di Alison Harris «sono immagini di storie vissute, istantanee che possiamo impiegare per aprire altri mondi...», scrive Denis Curti nel catalogo introduttivo alla mostra *Chiavi smarrite: appunti fotografici*.

Si tratta di un'esibizione che si tiene alla galleria Spaziotemporaneo di Patrizia Serra a Milano (via Solferino 56; martedì-sabato dalle 16

to), fino a sabato 1º febbraio. Il percorso espositivo propone 54 fotografie in bianco e nero, colte in Italia tra il 1996 e il 2000, dove l'artista franco-americana, che vive a Parigi, ha abitato quando era ragazza. Un pellegrinaggio nel nostro Paese, dove Harris parte dal reale per instaurare un dialogo tra interiorità vissuta ed esteriorità percepita.

«La sequenza di questo libro — spiega la fotografa sul suo catalogo — si apre con una fotografia di un dettaglio della fontana del Bernini. Una delle figure protagoniste sposta una benda davanti ai suoi occhi. La statua rappresenta il Nilo, mentre il suo gesto ne



Istantanee, via Solferino 56, San Gennaro, Napoli, 2001

sciute. Mi trovo al cospetto di una figura cieca. Tuttavia, potrebbe essere sul punto di rimuovere tale benda. Vedere e non vedere: come navigare in un mondo di misteri?».

Harris ha eseguito servizi fotografici per giornali e riviste. Diverse sue opere sono state acquistate dal Musée Carnavalet di Parigi, dalla Bibliothèque Historique de la Ville de Paris e dalla National Gallery of Canada. Nata a Parigi, Harris ha vissuto anche in Turchia, in Pakistan, negli Stati Uniti.

«Ci sono immagini che si fissano prima negli occhi e poi nel cuore e che non vanno più via». (f. ch.)

Einmal einfach, one way only, the title says; there is no return ticket for the poems of Michael Krüger, one of the great poets, certainly not only of Germany. A strong and intense poet, discreet and perplexed in front of life and even more of History, who sometimes seems to leave us stranded before leaving. It is hard to say whether the poet is less ready than others to get on the train or the most uncertain. In another collection, *At Night, Beneath the Trees*, wonderfully translated by Luigi Forte, History leaves the man behind, overtaken by its speed, who can see only its rear lights, because reality leaves him further and further back and far.

Without pathos or fear but with perplexity Michael Krüger seems to sense the transformation of the world as a mutation of the species, even if sometimes it is hidden under the decorations of a Christmas tree, which slow down the perception of change, of a History that has become other. The self, in Krüger's work, does not close its eyes, but tries to look away. Changing the time, as the title of another collection says, might be another way of taking time.

We have been friends for many years, since my first teaching course in Munich, and our friendship has become more and more alive. Years of friendship, collaboration and playful frequentation. Magazines, books, the annual party in Munich of the Hanser publishing house, meetings and evenings when Elias Canetti or Max Frisch met, the dives in the nearby Starnberg lake, in which Ludwig, the mad king of Bavaria, had died in his time.

In Krüger's poems, the lyric self is neither nostalgic nor polemic; maybe it doesn't recriminate but it doesn't conceal a dry weariness. The wheel of time turns fast, but his poetry - which touches, without having the air of doing it, on minimal and essential things, time, morals, loneliness - lives in this fleeting space between the world and its perception, between memory and its fading away. Krüger is a master of some mighty metaphors, the flies buzzing on the slab etching funeral songs or the mirror that knows more about who is reflected in it than the latter knows, namely the author.

Krüger's poetry captures the transition we are experiencing on our one-way trip with only one still traditional baggage of feelings, values, culture, but a baggage that the shocks of the carriage jolt, making fall out of the window so many shattered things that however we would still need, feelings and views of the world out of use or nearly so, like old-fashioned telephones.

Krüger is alien to any nostalgic or apocalyptic pathos; he has a keen sense of reality, as a protagonist who would like to appear a quiet spectator. He has written also incisive novels - I mention only *Warum Peking*, *Himmelfarb* A Novel, *The Cello Player*, the beautiful tales of *The God behind the Window*. He is a reference point in the cultural debate. Until a few years ago he ingeniously directed the Hanser publishing house of glorious tradition, bringing it to prominence. Despite the confidence between us, I have never asked him which of his characters he would like or fear to resemble.

Claudio Magris